

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Economia civile e democrazia partecipata

Rocco D'AMBROSIO  
Saverio DI LISO  
Giuseppe MASTROPASQUA  
Antonio TROISI

Hilarion ALFEEV  
Francesco BELLINO  
Luigi BRESSAN  
Vito MIGNOZZI  
Vincenzo ROSITO  
Andrea TONIOLO  
Sorin Grigore VULCĂNESCU

1 ANNO IV  
GENNAIO / GIUGNO 2018

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Pio ZUPPA

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Francesco NERI

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indi-  
irizzo [http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2018*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

(prezzo a copia € 31,00)

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

# SOMMARIO

## FOCUS

SAVERIO DI LISO <i>Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi.....</i>	»	5
ANTONIO TROISI <i>La fede-speranza cristiana tra esigenze reali e vincoli della scienza economica .....</i>	»	25
ROCCO D'AMBROSIO <i>L'uso del denaro in tempo di crisi: considerazioni etiche.....</i>	»	39
GIUSEPPE MASTROPASQUA <i>Gli istituti di democrazia deliberativa o inclusiva. Cittadinanza attiva ed esercizio condiviso del potere .....</i>	»	57

## STUDI

HILARION ALFEEV <i>San Nicola di Mira e lo stato attuale delle relazioni ortodosso-cattoliche .....</i>	»	97
FRANCESCO BELLINO <i>Per una nuova visione etico-antropologica dell'autonomia personale: identità umana e disturbi neurodegenerativi.....</i>	»	105
LUIGI BRESSAN <i>Le Chiese orientali e il concilio di Trento.....</i>	»	135
VITO MIGNOZZI <i>Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica .....</i>	»	151
VINCENZO ROSITO <i>Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare .....</i>	»	173
ANDREA TONIOLO <i>Evangelizzazione come inculturazione: la novità di Evangelii gaudium .....</i>	»	185

SORIN GRIGORE VULCĂNESCU <i>The Legal States of Euthanasia and Its Surrogates around the World</i> .....	» 195
RECENSIONI.....	» 211

SAVERIO DI LISO\*

## Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi

Negli ultimi anni, anche a motivo della crisi finanziaria ed economica globale generale scoppiata nel 2007-2008, è emersa non soltanto la debolezza del capitalismo fondato sulle rendite e sui debiti, ma, di converso, la necessità di riannodare l'economia di mercato a quella tradizione di pensiero dell'inizio dell'età moderna che riusciva a coniugare le esigenze della libertà con le esigenze della socialità: l'economia civile.

L'economia civile è una proposta teorica e pratica tipicamente meridiana e italiana che conta, in modo esplicito o implicito, una lunga serie di esponenti: Antonio Genovesi (1713-1769), Giacinto Dragonetti (1738-1818), Achille Loria (1857-1943), Amintore Fanfani (1908-1999), Giorgio Fuà (1919-2000) e, più recentemente, Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti e altri ancora. Essa non vuole essere un sistema alternativo a quello capitalistico, ma piuttosto un laboratorio di prassi e di teoria che propone un'economia più densa di umanità e di socialità, aperta alle virtù e orientata alla felicità pubblica.<sup>1</sup> Non vuole tanto esaltare i meriti della cooperazione, del «terzo settore» e del *non profit*, quanto offrire una visione complessiva dell'economia non più incentrata su aspetti individualistico-finanziari, ma su elementi «comunitari» e sociali: questa economia, che è giusto chiamare «civile», può offrire criteri di giudizio e di azione socialmente responsabili per le scelte dei governi, delle multinazionali, dei consumatori e dei risparmiatori.<sup>2</sup>

L'economia civile si impegna a perseguire una ricchezza «buona», critica gli eccessi parassitari delle rendite finanziarie, rinnova l'esigenza dell'etica delle virtù (aristotelica, stoica e cristiana), propone la *governance* e il controllo diffuso dei *commons*, ossia dei «beni comuni» (aria,

---

\* Professore incaricato di Storia della filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese (diliso.saverio8@gmail.com).

<sup>1</sup> Cf. L. BRUNI – S. ZAMAGNI, *L'economia civile*, il Mulino, Bologna 2015, 11-25.

<sup>2</sup> Cf. *ivi*, 7-10.

acqua, clima, fertilità del suolo, biodiversità, ecc.), mira a superare il *welfare capitalism* e il *welfare state* mediante il perseguimento di un *welfare* civile fondato sulla sussidiarietà circolare, addita la figura dei cittadini-consumatori responsabili e descrive un nuovo ruolo pubblico per le imprese civilmente responsabili.<sup>3</sup>

L'attualità di questa proposta è indubitabile. Per rilevarne le enormi potenzialità bisognerebbe collocarsi all'interno di un processo aperto, plurale e inclusivo che è tuttora in corso.<sup>4</sup> Ai fini del presente contributo, si ritiene utile riannodare il percorso presente alle sue radici storiche, muovendo in particolare dalle vicende e dall'opera di colui che per primo ne coniò il termine e ne tracciò le linee essenziali, il sacerdote e filosofo illuminista Antonio Genovesi.<sup>5</sup>

## 1. Antonio Genovesi: una breve biografia

Figlio dei modesti proprietari terrieri Salvatore e Adriana Alfenito, di Castiglione, nei pressi di Salerno, Antonio fu destinato dal padre a diventare prete, per riaprire alla famiglia l'opportunità della «vita civile».<sup>6</sup> Verso i quattordici anni, una volta che ebbe completato gli studi di lettere umane e di latino, egli poté ascoltare le lezioni di Nicolò Geno-

<sup>3</sup> Cf. *ivi*, 45-129.

<sup>4</sup> Si vedano le attività della Scuola di economia civile fondata nel 2013, con sede a Incisa e Figline Valdarno: <http://www.scuoladieconomiciacivile.it/>

<sup>5</sup> Antonio Genovesi visse la sua formazione filosofica e teologica nella Napoli del primo Settecento, un ambiente culturale nel quale le sollecitazioni della «libertà di pensare» contribuivano al progresso delle sperimentazioni fisiche e delle scienze naturali e, d'altra parte, suscitavano gli adattamenti di un pensiero filosofico che tentava di conciliare le innovative esigenze della razionalità scientifica con le esigenze di riforma della società e dell'economia. Per ulteriori approfondimenti e dettagli sia consentito rinviare a S. DI LISO, *Antonio Genovesi metafisico e mercatante*, Aracne, Roma 2016, segnatamente l'«Introduzione», 19-31, e il capitolo IV «Da metafisico a mercatante?», 141-148 e 164-178, da cui sono tratti, con modifiche, ampliamenti e adattamenti, i contenuti del presente lavoro.

<sup>6</sup> Fu lo stesso Genovesi a narrare le sue vicende intellettuali in due *Autobiografie*. La redazione più antica, risalente al 1750, in principio considerata opera non autografa, è stata edita solamente nel 1972 da P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Morano, Napoli 1972, *Appendice I* («La prima autobiografia»), 797-860 (d'ora in poi si citerà: *Prima autobiografia*, seguita dai riferimenti dei paragrafi, in numeri romani, e delle pagine). La seconda redazione, risalente agli anni 1755-1756, fu edita, la prima volta, da A. Cutolo, con il titolo di *Memorie autobiografiche*, in *Archivio storico delle province napoletane* 10(1924), 262-280, e in tempi recenti da Gennaro Savarese, che ha curato l'edizione di A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, Feltrinelli, Milano 1962; e da F. VENTURI, in *Illuministi italiani. Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli 1962,

vese, discepolo di Nicolò Cirillo: il corso di studi prevedeva due anni di filosofia scolastico-peripatetica, poi un anno di filosofia cartesiana e di diritto canonico.

Intorno al 1730, Genovesi lesse la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino e il *De locis theologicis* di Melchor Cano: quest'ultimo ebbe un rilevante influsso sul Genovesi, prospettandogli un metodo positivo in teologia.<sup>7</sup>

Nel 1734, in seguito all'esame per l'ordinazione suddiaconale, il giovane venne costituito maestro del seminario di Salerno dall'arcivescovo della città. Qui, egli poté studiare libri storici e critici, tra cui le opere di Ludovico Muratori e di Nicolas Malebranche.

In quello stesso anno, Genovesi affrontò le opere di Agostino e la traduzione ficiniana di Platone, grazie alle quali fece progressi nello studio della morale e della metafisica. Tali letture stimolarono, nel giovane maestro del seminario, l'esigenza di apprendere la lingua greca e di approfondire la lingua francese nonché le scienze matematiche. Per questo, una volta che fu ordinato prete, egli decise di lasciare Salerno per recarsi a Napoli, dove iniziò ben presto a frequentare l'università e le lezioni dei letterati, dei filosofi e degli scienziati della città.<sup>8</sup>

In particolare, nel novembre del 1737 Genovesi cominciò a seguire, a Napoli, le lezioni di geometria e di statica di Nicolò Di Martino e le lezioni di fisica e di trigonometria di Pietro Di Martino. Inoltre, poté seguire le ultime lezioni del celebre Giambattista Vico, del quale aveva già letto la *Scienza nuova*.<sup>9</sup>

Il giovane sacerdote conobbe alcuni dei più autorevoli intellettuali della capitale del regno e, profittando dei volumi della biblioteca degli oratoriani, lesse i padri della Chiesa, gli storici ecclesiastici e diversi studiosi moderni della Bibbia. Negli stessi anni, Genovesi dette l'avvio a un suo corso privato di filosofia, il quale prevedeva, nel primo anno di studi, l'insegnamento della logica e della metafisica e contemporaneamente cominciò a ideare un nuovo «sistema di etica», fino a redigere,

---

IX-XXI e 3-330 (ora riprodotta in A. GENOVESI, *Scritti*, Einaudi, Torino 1977, 3-39, da dove si citerà, indicando *Seconda autobiografia* e la pagina corrispondente).

<sup>7</sup> Cf. *Prima autobiografia*, § X, 806. Negli *Universae Christianae Theologiae Elementa dogmatica, historica critica*, editi postumi a Venezia nel 1771, numerosi sono i riferimenti al *De locis theologicis libri duodecim* di Melchor Cano (1509-1560), uscito a Salamanca nel 1563, e del quale si era avuta recentemente a Padova, nel 1714, un'edizione curata da Giacinto Serry. Su Cano, sia consentito rinviare a S. DI LISO, «Melchor Cano e i *Loci theologici*», in A. LAMACCHIA (a cura di), *La filosofia nel Siglo de Oro. Studi sul Tardo Rinascimento spagnolo*, Levante, Bari 1995, 119-167.

<sup>8</sup> Cf. *Seconda autobiografia*, 9; cf. *Prima autobiografia*, § XVII, 813.

<sup>9</sup> Cf. *Prima autobiografia*, § XVIII, 813-817.

diversi anni dopo, nel 1766, un manuale di etica in lingua italiana, *Della Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*.<sup>10</sup>

In quello stesso periodo, inoltre, si crearono le condizioni per l'incontro con il cappellano maggiore del regno di Napoli, Celestino Galiani.<sup>11</sup> Questi apprezzò tantissimo i «ragionamenti» del giovane filosofo e volle a lui offrire la cattedra onoraria di metafisica, che Genovesi accettò di cuore. Nel primo anno di insegnamento la trattazione prevedeva quattro parti: a) origine, generi e proprietà delle idee; b) oggetti eterni, fatti e possibili; c) la mente umana, soggetto di idee; d) verità e falsità delle idee e cognizioni umane.<sup>12</sup>

Nel settembre del 1743, Genovesi pubblicò a Napoli la sua prima opera, gli *Elementa metaphysicae in usum privatorum adolescentium mathematicum in morem adornata*. L'opera, condotta *more geometrico*, suscitò l'accusa di aver ceduto allo «spinozismo» e allo «scetticismo», perciò, a modo di difesa, l'abate filosofo scrisse l'anno seguente due dialoghi latini in appendice alla prima parte della *Metafisica*.<sup>13</sup>

Nel corso dello stesso anno 1746, gli fu conferita la cattedra di Etica presso l'Università di Napoli e nel febbraio del 1747 Genovesi diede inizio alla stampa della seconda parte degli *Elementa metaphysicae*.<sup>14</sup> Alla

<sup>10</sup> *Ivi*, § XX, 819. Nella *Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, Napoli 1766 (la prima parte) - 1777 (postuma, la seconda parte) convivono tesi dell'etica tradizionale cristiana, insieme con tesi di derivazione newtoniana, quali la «forza concentriva e forza espansiva», che riproducono nel sociale il modello fisico delle forze «centripeta» e «centrifuga» (A. GENOVESI, *Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, a cura di F. ARATA, Marzorati, Milano 1973, Proemio, 26 e libro I, c. I, XVII, 42). Per ulteriori approfondimenti, cf. F. ARATA, *Antonio Genovesi. Una proposta di morale illuminista*, Marsilio, Venezia 1978, e V. FERRONE, *Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli 1982, in particolare il capitolo intitolato «Il newtonianesimo di Antonio Genovesi», 609-641.

<sup>11</sup> Cf. *Prima autobiografia*, §§ XXVII-XXVIII, 828-830. Celestino Galiani (1681-1753), monaco benedettino della congregazione dei celestini, professore di Storia ecclesiastica alla Sapienza di Roma, poi vescovo di Taranto e, infine, ministro del culto e dell'istruzione pubblica del regno di Napoli dal 1732 alla morte, fu una figura centrale nel rinnovamento della cultura e delle scienze partenopee.

<sup>12</sup> Per il tema gnoseologico, cf. G. GENTILE, «Antonio Genovesi», in *Storia della filosofia italiana. Dal Genovesi al Galluppi* (prima edizione: 1903; seconda edizione con correzioni e aggiunte: 1929), Le Lettere, Firenze 2003, 1-23, e A. SANTUCCI, «Il problema della conoscenza nella filosofia dell'abate A. Genovesi», in *Il Mulino* 2(1953), 681-710.

<sup>13</sup> Cf. *Prima autobiografia*, §§ XXXV-XXXVII, 838-841. Sull'«affare della *Metafisica*» e la polemica che ne seguì, cf. S. FINI, «Una polemica metafisica tra A. Genovesi e l'Abate P.A. Magli», in *Rivista Rosminiana di filosofia e cultura* 66(1972), 27-55.

<sup>14</sup> *Prima autobiografia*, § L, 853-854; *Elementorum Metaphysicae mathematicum in morem adornatorum* [...] *Pars altera*, Napoli 1747. L'edizione definitiva degli *Elementa metaphysicae* in quattro parti (*Ontosophia, Psychosophia, Principia Theosophiae, Principia Legis naturalis*), più un quinto tomo contenente varie *Dissertationes*, si ebbe a Napoli, nel 1763.

fine di quell'anno partecipò al concorso per l'assegnazione di una cattedra di teologia. Nonostante egli fosse il candidato con la più alta probabilità di conseguire la cattedra, grazie anche al sostegno del Galiani, la commissione accademica si pronunciò in maniera sfavorevole, e Genovesi deliberò «fermamente di non pensare più a queste materie».<sup>15</sup>

In quello stesso periodo, Genovesi ebbe l'occasione di stringere amicizia con Bartolomeo Intieri (1678-1757). Questi, inizialmente cultore delle scienze matematiche, aveva rivelato più tardi la sua vocazione alla meccanica, al commercio e, più in generale, a tutte le «arti utili». Intieri, con il quale il salernitano tenne frequenti conversazioni «d'intorno al progresso della ragione umana, delle arti, del commercio, della economia dello stato, della meccanica, della fisica», nutriva forte persuasione che in tutte le università d'Europa dovesse esserci «un professore di economia e di commercio». Nel volgere di qualche anno, egli concretizzò tale progetto per la Regia Università di Napoli e scelse per l'insegnamento di Commercio e meccanica, da tenersi in «lingua italiana», proprio il suo amico Genovesi.<sup>16</sup>

La cattedra doveva essere innovativa, intesa a conciliare la scienza del commercio con la «meccanica», cioè con l'insegnamento dell'industria agraria e di quella manifatturiera, tanto care a Bartolomeo Intieri. Per questa ragione, e non soltanto perché essa era stipendiata dall'imprenditore toscano, Genovesi stesso e i suoi contemporanei spesso la chiamavano cattedra «intieriana».<sup>17</sup>

Il mondo scientifico e culturale napoletano si avviava, ormai, a vivere una stagione nuova, più prossima ai problemi sociali connessi con la distribuzione delle ricchezze, con le riforme e con l'educazione del popolo. Genovesi non restò estraneo alle novità del suo tempo, anzi si volse allo studio delle più recenti teorie economiche.

La fondazione della cattedra intieriana di Commercio e meccanica si ebbe negli anni che segnarono il successo dell'*Encyclopédie* e la diffusione della cultura dei Lumi in tutta Europa. Proprio dai lavori di un gruppo di intellettuali legati a François Véron de Forbonnois e a Vincent de Gournay, e legati al movimento enciclopedista, Genovesi trova gli elementi per il suo innovativo programma scientifico e di riforma.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Cf. *Seconda autobiografia*, 15-26.

<sup>16</sup> Cf. *ivi*, 26-29. Si trattava della prima cattedra di Economia (Commercio e meccanica) istituita nelle università d'Europa, nel 1754. Su Bartolomeo Intieri, cf. in F. VENTURI, *Settecento Riformatore, 1: Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969, il capitolo intitolato «La Napoli di Antonio Genovesi», 523-644, in part. 552ss.

<sup>17</sup> Cf. R. PATALANO, *Antonio Genovesi*, Luiss University Press, Roma 2012, 23-24.

<sup>18</sup> Cf. *ivi*, 26.

Il primo scritto che rivelava i nuovi interessi fu il *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753), che egli prepose al *Ragionamento sopra i mezzi necessari per far fiorire l'agricoltura* del «georgofilo» Ubaldo Montelatici.<sup>19</sup> In questo scritto, l'esortazione a ritornare a una filosofia «tutta cose», «tutta reale, e indiritta a' veri vantaggi degli uomini», si coniugava con l'esigenza di promuovere e diffondere il «lume» della ragione. Ben presto il *Discorso* divenne un «manifesto della nuova scuola» degli illuministi e dei riformatori napoletani.<sup>20</sup>

Nelle opere che Genovesi compose a partire dagli anni '50, e ancor più in quelle degli anni '60, una speciale attenzione venne rivolta al tema dell'«utilità delle scienze», ai fini del perseguimento della «pubblica felicità».<sup>21</sup> Storia delle civiltà e fondamenti di economia si erano coniugate nelle celebri *Lezioni di Commercio o sia di Economia civile* (1765-1767), che potrebbero essere considerate una sorta di *summa* del sapere di un'intera generazione di studiosi.<sup>22</sup>

Nel 1769, al cessare della breve ma intensa vita, Genovesi lasciava una solida e influente eredità intellettuale ai riformatori della nuova generazione.<sup>23</sup>

## 2. Studi storici ed economici su Genovesi e l'economia civile

La «svolta» nata dall'amicizia con Bartolomeo Intieri non soltanto aveva accentuato in Genovesi l'attrazione del suo pensiero latamente

---

<sup>19</sup> *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura del p. abate d. Ubaldo Montelatici [...] con un Discorso di Antonio Genovese regio professore d'etica sopra il vero fine delle lettere e delle scienze [...]*, Napoli 1753. Il *Discorso* fu, successivamente, posto in appendice alle edizioni della *Diceosina*. Qui si cita da GENOVESI, *Scritti*, 40-87.

<sup>20</sup> Cf. VENTURI, *Settecento Riformatore*, I, 560.

<sup>21</sup> Cf. C. PASSETTI, «Utili scienze e lingua nazionale nel programma di riforme di Antonio Genovesi», in *Philosophia* [Bollettino della Società italiana di storia della filosofia] 1(2009), 133-154, la quale, ampliando le linee di ricerca di altri studiosi (specialmente E. PII, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «politica civile»*, Leo S. Olschki, Firenze 1984), ha ridisegnato la biografia e la bibliografia genovesiana intorno alla «categoria di utile».

<sup>22</sup> A. GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile con Elementi del Commercio*, a cura di M.L. PERNA, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 2005. Ora sono disponibili anche vari testi genovesiani in A. GENOVESI, *Dialoghi e altri scritti. Intorno alle Lezioni di Commercio*, a cura di E. PII, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 2008. Si veda anche A. GENOVESI, *Scritti economici*, 2 voll., a cura di M.L. PERNA, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1984.

<sup>23</sup> Cf. F. LOMONACO, «Eredità vichiana e lezione genovesiana da Filangieri a Pagano», in *Philosophia* 1(2009), 73-111.

filosofico (metafisica, logica, etica) intorno al principio dell'«esperienza», alla categoria dell'«utile» e al principio di «felicità pubblica», ma essa aveva indotto l'abate filosofo ad abbracciare quelle scienze e quelle arti nelle quali l'Intieri era un maestro: la «pubblica economia dello Stato», il «commercio», le «meccaniche», la «fisica sperimentale».<sup>24</sup>

Fin dall'Ottocento, gli studiosi di storia economica hanno messo in luce a più riprese il valore, i pregi e i limiti dell'opera genovesiana di economia. Se Giuseppe Pecchio (1785-1835), nella sua *Storia dell'economia pubblica in Italia*, aveva colto come il principale merito di Genovesi fosse quello di aver ampliato l'«orizzonte» della scienza economica fino ai suoi ultimi confini, da parte sua Adolphe Blanqui (1798-1854), nell'*Histoire de l'économie politique*, giunse a definirlo il «rivale» di Adam Smith, quantomeno per l'impulso che seppe dare all'insegnamento della scienza economica. Il liberista Francesco Ferrara (1810-1900), invece, rilevò l'intima opposizione tra due tendenze della proposta economica genovesiana: l'onesta propensione a favore del liberismo, da una parte, e la promozione, dal punto di vista politico e pragmatico, della visione protezionistica. Medesima posizione espresse Guido De Ruggiero (1888-1948), mentre nelle *Teorie economiche delle provincie napoletane* (1882-1888) lo storico Tommaso Fornari reputava Genovesi fondamentalmente un «protezionista» e, a certe condizioni, un «mercantilista».<sup>25</sup>

Negli anni '30 e '40 del Novecento, diversi saggi e articoli di Michele Troisi hanno gettato luce su diverse questioni storiche e teoriche, consentendo di apprezzare l'attualità della proposta genovesiana dell'«economia civile».<sup>26</sup> Nell'ambito di questi lavori genovesiani, Troisi dedicò attenzione sia alle premesse etico-politiche del sistema di economia civile, sia più direttamente agli spunti finanziari e a quelli normativi. Riguardo al primo tema, lo studioso ebbe a rilevare l'orientamento «dualistico» del pensiero genovesiano, che distingueva l'essere dal dover essere e contrapponeva alla realtà effettuale un programma di ordine diverso, più consono ai postulati morali e politici. In questa visione, lo Stato assume valore «etico»: esso costituisce l'anima del

---

<sup>24</sup> [GIUSEPPE MARIA GALANTI], *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi pubblico professore di civil economia nella Università di Napoli*, Napoli 1772, 92.

<sup>25</sup> D. DEMARCO, *Ciò che è vivo del pensiero economico di Antonio Genovesi*, L'Arte Tipografica, Napoli 1957, in part. 29-30.

<sup>26</sup> M. TROISI, «La dottrina economica dell'abate Antonio Genovesi», in *Economia* 15(1937)20/4-5; ID., «Teoria e politica della popolazione secondo Antonio Genovesi», in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* 2(1940)2, 194-223; ID., «Considerazioni generali sul sistema di Economia civile», in *Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari* 2(1939); ID., «Fonti, critiche ed influenza del pensiero economico di Antonio Genovesi», con un saggio di bibliografia genovesiana, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari* 4(1941).

corpo politico, del quale garantisce la conservazione, la comodità e la felicità naturale e civile.<sup>27</sup>

Da tali premesse etiche, Troisi ricava gli aspetti normativi e teorici dell'economia civile genovesiana. La causa prima della ricchezza di una nazione, come appreso dalla scuola di economia classica inglese, risiede nel lavoro: nella mente di Genovesi è chiara l'idea del «reddito reale», per cui alle nazioni non occorre l'abbondanza di moneta, ma una grande provvista di beni di ogni sorta.<sup>28</sup>

Dopo gli studi pionieristici di Troisi, negli anni '50, in corrispondenza con il bicentenario dell'istituzione della cattedra di Commercio e meccanica all'Università di Napoli (1954), si rinnova l'interesse per Genovesi.

Al 1958 risale la monografia di Lucio Villari sul pensiero economico genovesiano. Nei primi due capitoli essa esplora la determinante influenza del giannonismo e i caratteri originali del pensiero economico di Genovesi. Il giannonismo e l'anticurialismo, a parere di Villari, costituiscono «la premessa e la base» per poter intendere «le stesse controversie filosofico-teologiche» e la reazione delle autorità ecclesiastiche. Anzi, dal «clima creato dall'anticurialismo giannoniano» si spiega lo stesso «orientamento pratico» della «metafisica» genovesiana e l'interesse per i concreti problemi del regno di Napoli e «l'approfondimento di quel complesso di questioni politiche e ideologiche relative ai rapporti tra Chiesa e Stato».<sup>29</sup>

All'interno di un ampio quadro di fonti, continua Villari, «si deve riconoscere a Genovesi una autonoma capacità di giudizio», sicché non risulta facile, e persino sconsigliato, provare a «etichettare» il pensiero economico di Genovesi o a collocarlo, come pure avevano provato economisti e studiosi, in questa o quell'altra scuola, tra i mercantilisti o tra i liberisti. Di una cosa, però, egli è certo: il legame con la tradizione giannoniana giustifica la grande influenza esercitata dall'economista salernitano sulla società meridionale.<sup>30</sup>

Collateralmente allo studio critico e filologico delle edizioni e dei manoscritti, condotti prima da Franco Venturi<sup>31</sup> e poi da Maria

<sup>27</sup> Cf. ID., *Le premesse etico-politiche di economia civile di Antonio Genovesi* (con documenti inediti), Alfredo Cressati Editore-Tipografo, Bari 1942, 28.

<sup>28</sup> ID., «Aspetti teorici e normativi del sistema di economia civile di Antonio Genovesi: le sorgenti della ricchezza e della potenza nazionale», in *Rassegna Monetaria* 39(1943)1-2, 729-733.

<sup>29</sup> L. VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, Le Monnier, Firenze 1958, 3-4.

<sup>30</sup> Cf. *ivi*, 61-63.

<sup>31</sup> F. VENTURI, «Le Lezioni di Commercio di Antonio Genovesi. Manoscritti, edizioni e traduzioni», in *Rivista storica italiana* 72(1960), 511-530.

Luisa Perna,<sup>32</sup> viene pubblicata l'importante monografia di Eluggero Pii, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «politica civile»* (1984). L'autore propone di analizzare le opere del Genovesi «mercantante», a partire dal «passaggio di cattedra» e dal *Discorso sopra il vero fine delle scienze e delle lettere* del 1753.<sup>33</sup> L'accurato esame degli scritti genovesiani è «seguito tenendo d'occhio prevalentemente l'ordine cronologico», ma assumendo come categoria centrale quella di «politica civile»: <sup>34</sup> dunque, non un'«economia civile» ma una «politica civile», fondata sul ruolo preminente del sovrano, costituisce la proposta filosofica ed economica di Genovesi.<sup>35</sup>

Di diverso avviso, e non solo per una *quaestio de nomine* ma per un «primato» teorico e politico che essi assegnano alla «società civile» rispetto allo Stato<sup>36</sup> e per il valore originario del «principio di reciprocità», inteso quale fondamento dell'economia civile e dell'economia *tout court*,<sup>37</sup> sono Luigino Bruni e Stefano Zamagni. Dagli scritti genovesiani essi traggono, verificando l'innesto della «sensibilità illuminista sull'albero secolare greco-giudaico-cristiano», alcune parole chiave e le costituiscono quali «fuochi» interpretativi dell'economia civile di Genovesi, o, più in generale, del suo pensiero economico e filosofico.

Il «commerciare» è visto come un «fattore civilizzante», mentre gli interessi monetari, che nascono da «moventi antisociali», nella prospettiva genovesiana diventano, per una sorta di «eterogenesi dei fini», «costruttori di fatto del bene comune». La «fiducia» o «fede pubblica» non è il risultato di un processo, ma il punto di partenza dell'azione di governo, anzi un vincolo di «sussidiarietà» tra i corpi sociali. Più che di «progresso», la filosofia genovesiana indaga l'«incivilimento» e la costruzione dei mezzi per «migliorare il benessere dei popoli». La «reciprocità» o «assistenza reciproca» esprime la natura stessa dell'uomo

---

<sup>32</sup> Si veda *supra*, la nota 22.

<sup>33</sup> PII, *Antonio Genovesi dalla politica economica alla «politica civile»*, 10.23-44; cf. anche G. GALASSO, «Il pensiero economico di Genovesi», in *Nuove idee e nuove arti nel Settecento italiano. Atti dei convegni dell'Accademia dei Lincei*, Edizioni dell'Accademia, Roma 1977, 337-359.

<sup>34</sup> Cf. PII, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «politica civile»*, 19-21.

<sup>35</sup> Cf. F. CORPACI, *Antonio Genovesi. Note sul pensiero politico*, Giuffrè, Milano 1966, 79.

<sup>36</sup> «Le espressioni della società civile di cui qui si parla e della cui identità tracciamo il profilo costituiscono il presupposto per la sostenibilità sia del mercato sia dello Stato» (L. BRUNI – S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2004, 9).

<sup>37</sup> «La prospettiva dell'economia civile [...] ha la sua peculiarità nel considerare il principio del dono e il principio del contratto come derivanti da un principio più primitivo, più fondativo: il principio di reciprocità» (*ivi*, 27).

come «animale relazionale», costituito di amor proprio (o «forza concentriva») e amore per gli altri (o «forza diffusiva»). Infine, secondo Bruni e Zamagni, Genovesi aveva esaltato il principio della felicità pubblica – «una “vita buona” non può essere vissuta se non con e grazie agli altri (facendo “felici gli altri”)» –, il «paradosso della felicità», che, a loro dire, costituiva il «sentire comune di una corrente della modernità», presente anche presso altri autori dell’epoca, come Ludovico Muratori (1672-1750) e Adam Ferguson (1723-1816).<sup>38</sup>

Negli ultimi quindici anni le ricerche su Genovesi e la sua scuola hanno conosciuto un notevole incremento. In questa temperie si collocano il convegno «Genovesi economista» celebratosi a Napoli nel 2005<sup>39</sup> e vari studi di scuola anglosassone e statunitense (per esempio John Robertson, Koen Stapelbroek, Melissa Calaresu, Sophus A. Reinert e J.I. Israel) e di scuola spagnola (per esempio J. Astigarraga e J. Usoz), che hanno abbandonato l’idea del primato della cultura illuministica francese, privilegiando l’esame dei singoli contesti nazionali e regionali, dove particolare rilievo assume appunto il pensiero economico genovesiano.<sup>40</sup>

### 3. Le Lezioni di commercio o sia d’Economia civile

Dal 1754 Genovesi tenne a Napoli, presso la locale università, l’insegnamento di Commercio e meccanica, vale a dire il primo insegnamento di Economia e commercio delle università d’Europa. Dalla sua cattedra egli tenne lezione fino al 1768, quando l’aggravarsi di una malattia lo costrinse a ritirarsi a vita privata. Dei suoi corsi si conservano fondamentalmente due versioni: gli *Elementi del commercio*, pubblicati per la prima volta nel 1757-1758 a Napoli da Benedetto Gessari, e le *Lezioni di commercio o sia d’economia civile*, pubblicati tra il 1765 e il 1767 per i tipi dei Fratelli Simone di Napoli.

<sup>38</sup> Cf. *ivi*, 71-85. Un tentativo di comparazione tra Genovesi e Adam Smith, per quanto a carattere prevalentemente divulgativo, è proposto da G. DIOGUARDI, *Antonio Genovesi e Adam Smith: alle origini della scienza economica*, 2011, disponibile online (<http://www.gianfrancodioguardi.it/articoli/pdf/origini-economia-come-scienza.pdf>).

<sup>39</sup> B. JOSSA – R. PATALANO – E. ZAGARI (a cura di), *Genovesi economista. Nel 250° anniversario dell’istituzione della cattedra di «Commercio e Meccanica». Atti del convegno di studi di Napoli del 5-6 maggio 2005*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 2007.

<sup>40</sup> Cf. N. GUASTI, «L’Economia civile nella “Ilustración” spagnola: Genovesi e Normante», in G. CACCIATORE – S. CICENIA (a cura di), *Antonio Genovesi a trecento anni dalla nascita. Atti del Convegno, Salerno 27 giugno 2013*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2016, 131-151.

Gli anni che intercorrono tra la pubblicazione degli *Elementi del commercio* e la pubblicazione delle *Lezioni di commercio o sia d'economia civile* furono segnati non solo da un'intensa attività didattica ed editoriale, ma anche da un impegno politico e culturale. Infatti, all'insegnamento universitario e a quello privato si andavano aggiungendo le consulenze per il governo, che vide Genovesi in prima linea sulla questione della liberalizzazione del commercio dei grani, sui trattati relativi al commercio e alla monetazione, sulla riorganizzazione dell'istruzione pubblica. In questo contesto Genovesi cura l'edizione delle *Lezioni di commercio*, che appaiono inquadrare in un disegno orientato a delineare con sempre maggior forza i temi dell'etica e della giustizia e che viene ponendo il giusnaturalismo come quadro concettuale all'interno del quale si fornisce l'analisi della società mercantile e dei suoi problemi.<sup>41</sup>

Il *Proemio* individua gli obiettivi della «economia civile» e ne espone sinteticamente le caratteristiche e la ricaduta pedagogica e riformatrice, all'interno del quadro delle scienze umane:

Tutte le scienze sono utili e degne di essere fervorosamente coltivate, perché tutte sono ordinate ad accrescere e perfezionare il fondo della ragione, primo e principal strumento della vita umana e d'ogni suo bene. Ma dopo le divine, contemplatrici della prima cagione e dimostratrici dell'eterna felicità, quelle, stim'io, sono più da commendare, seguire e coltivare, le quali più da vicino riguardano e intendono alla presente comodità e tranquillità nostra. Tra queste per comun sentimento de' savi, in primo luogo e maestevole sono da collocar quelle che etiche i Greci, e noi scienze morali chiamiamo, come quelle che più dappresso che l'altre non si fanno, tengon d'occhio e provveggono ai nostri costumi e bisogni. E il vero queste scienze per ogni verso mirano alla migliorìa dell'uomo. Perciocché quella ch'è detta propriamente etica, considerando l'uomo in generale si studia di svilupparne l'impasto, con dimostrar la natura de' nostri istinti, affetti e forze, e sì ingegnasi di formarci al ben vivere. L'economia il riguarda come capo e principe della sua famiglia, e l'istruisce a ben reggerla e procacciarle virtù, ricchezze e gloria. Finalmente la politica il contempla come gran padre e sovrano del popolo e ammaestrato a governar con iscienza, prudenza, umanità. Nella quale quella parte che abbraccia le regole da rendere la sottoposta nazione popolata, ricca, potente, saggia e polita, si può chiamare *Economia civile*; e quella che contiene l'arte legislatrice e servatrice dello Stato e dell'impero, assolutamente *Tattica politica*.<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> Cf. M.L. PERNA, «Nota critica», in GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile con Elementi del Commercio*, 908-909.

<sup>42</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Proemio, 261-263, corsivo nel testo.

Seguendo implicitamente lo schema aristotelico, dopo le «scienze divine», vale a dire le teoretiche, Genovesi individua le scienze pratiche – appunto, etica, economia e politica – come quelle che mirano alla «miglioria» dell'uomo, a garantire «comodità» e «tranquillità», ossia la felicità terrena, alla società. Tra queste, all'interno della «politica», egli individua l'«economia civile» quale scienza o arte che ha per fine quello di rendere la nazione «popolata, ricca, potente, saggia e polita».

La ricchezza di una nazione non è opera del caso o del tempo, ma dell'arte e delle esperienze custodite e tramandate per tradizione. La scienza economica si eleva al di sopra della pratica e della tradizione, individuando e seguendo, vichianamente, un «ordine di verità», ossia i «nessi» che collegano tra loro i fenomeni reali.<sup>43</sup> Essa si propone la soluzione di problemi, concentrandosi su alcuni snodi particolarmente significativi: la popolazione, la ricchezza fondata sulla «fatica», la lotta alla povertà, l'educazione dei giovani.

Genovesi definisce lo Stato un «corpo politico» e pertanto, in analogia con il corpo umano, ne ricerca la «robustezza» soprattutto nelle «moltitudini delle famiglie» e nel principio della «giusta popolazione», da calcolare, egli dice, secondo i criteri della «aritmetica politica» e della «geometria politica».<sup>44</sup> Sono queste due scienze a individuare l'esatta proporzione tra numero di abitanti e risorse necessarie. D'altra parte, però, rileva realisticamente l'abate filosofo, «secondo i calcoli ordinari della vita umana, quei che in un anno nasconvi sono almeno d'un quinto più di quei che muoiono; dunque ogni Stato dovrebbe essere sproporzionevolmente popolato».<sup>45</sup> Sicché, laddove si verifici uno spopolamento – che, date le premesse, sarebbe «innaturale» – spetta al legislatore o al sovrano conoscere le cause (*cagioni*) dello spopolamento ed estirparle.

L'analisi genovesiana, insomma, mossa inizialmente dall'interesse pratico di conoscere e correggere le ragioni sociali dell'incremento o del decremento della popolazione, dopo aver condotto la riflessione su di un piano storico-genetico, evidenziando alcuni fattori fondamentali (il clima malsano e i terreni improduttivi, la sproporzione tra carichi di lavoro delle diverse classi sociali, la crisi della nuzialità),<sup>46</sup> si ferma a un

<sup>43</sup> Cf. PATALANO, *Antonio Genovesi*, 29-31.

<sup>44</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. V, §§ I-III, 324-325.

<sup>45</sup> Cf. *ivi*, parte I, c. V, § III, 325.

<sup>46</sup> Cf. *ivi*, parte I, c. V, § XVIII, 343-344. Cf. GENOVESI, *Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, l. II, c. II, § I, 275: «La Storia del genere umano non ci presenta veruna nazione, la quale sia legata per un patto sociale e sottomessa ad un governo che non sia fondato sopra i tre seguenti fondamenti: nozze, culto religioso, imperio civile».

piano propositivo e politico: compito dello Stato, qualora sia decaduto dalla sua «giusta popolazione», è quello di «incoraggiare» gli uomini alle nozze e di farle rispettare.<sup>47</sup>

Per quanto il problema della popolazione appaia preminentemente come un affare di Stato – poiché rientra tra i compiti dei governanti agevolare un equilibrato sviluppo della popolazione sia controllando i fenomeni naturali, sia prendendo iniziative concrete sul piano economico e sociale<sup>48</sup> – esso non può disgiungersi dalla promozione umana e civile della popolazione, ossia dalla partecipazione dei cittadini, non più soltanto sudditi, allo sviluppo della nazione. Questa caratteristica, del resto, come si è detto, costituisce il *proprium* dell'economia civile, che non considera in maniera indipendente i fattori dell'economia (Stato, mercato, governanti, governati), ma li coglie e li attua nel loro originario rapporto di interdipendenza e di reciproca valorizzazione.

Il principio di *reciprocità* tra parti sociali e fattori dell'economia emerge con maggiore nettezza nell'affrontare le «cinque arti fondamentali» e le arti «miglioratrici». Le prime sono quelle «produttrici di sostanze, non già di sole modificazioni», ossia «caccia, pesca, pastorale, agricoltura e metallurgica».<sup>49</sup> Esse, invero, possono essere rapportate alla prima fonte di ricchezza delle nazioni, che è, per Genovesi, l'agricoltura o, come talvolta egli dice, la «meccanica agraria».<sup>50</sup> Le arti secondarie – e qui è stato fatto notare un implicito rinvio alla dottrina fisiocratica<sup>51</sup> –, invece, sostengono le prime o provvedendo agli strumenti e ai dispositivi tali da potenziarne la produttività («il frutto e l'utilità comune») ovvero «consumando» i prodotti, stimolando così ulteriori processi produttivi.<sup>52</sup> Tra di esse, Genovesi esalta soprattutto le «manifatture di necessità», in grado di rendere autonomo lo sviluppo nazionale e di sostenere l'aumento della popolazione.<sup>53</sup> Il commercio, poi, indirizzato ad «alimentare, dilatare e migliorare questi fonti delle

---

Ma cf. anche G. VICO, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1744), in *Id., Opere*, a cura di A. BATTISTINI, Mondadori, Milano 1990, I, 411-971, specialmente sezione III, *De' principi*, 542: «Osserviamo tutte le nazioni così barbare come umane, quantunque, per immensi spazi di luoghi e tempi tra loro lontane, divisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti».

<sup>47</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. V, § XIX, 345.

<sup>48</sup> VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, 85.

<sup>49</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. VIII, § II, 377.

<sup>50</sup> Cf. PATALANO, *Antonio Genovesi*, 32.

<sup>51</sup> VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, 90.

<sup>52</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. IX, § III, 396.

<sup>53</sup> Cf. PATALANO, *Antonio Genovesi*, 32.

pubbliche e private ricchezze»,<sup>54</sup> è fondato sulla libera circolazione, ma va regolamentato al fine di procurare «utilità» alla «civile società» e non già e non soltanto ai privati ovvero ai «negozianti».<sup>55</sup>

Corrispondentemente ai fattori economici, in una società ben ordinata è ammessa una distinzione tra classi, giustificata non da privilegi, ma dalla divisione del lavoro e dalla reciproca utilità. E se alle classi produttrici di rendite non devono porsi limiti, e anzi vanno incoraggiate al lavoro, per le classi improduttive o non esercitanti arti meccaniche, vale a dire intellettuali, militari, legali, impiegati, ecclesiastici benestanti, medici, dovrà valere la legge del «minimo possibile».<sup>56</sup>

Questa legge ben si attaglia alla natura di ogni «corpo politico» che è una «gran famiglia», la quale si sostiene «per la fatica» dei suoi componenti.<sup>57</sup> Ma il concetto di «fatica», che Genovesi utilizza, unitamente a quello di «bisogno»,<sup>58</sup> per definire il «valore» e il «prezzo» delle cose,<sup>59</sup> ha per la verità un preminente significato etico e sociale: essa è una «virtù» che ha valore e utilità non tanto di natura individuale, quanto di natura collettiva.<sup>60</sup>

Non bastano, quindi, le pure forze fisiche, tecniche o tecnologiche per produrre e incrementare il bene della nazione. Genovesi insiste sulla capacità innovativa e motivazionale che caratterizzano alcuni lavoratori, o titolari d'impresa, rispetto ad altri, ovvero alcuni popoli rispetto ad altri. È opportuno, perciò, da parte dei governi, ma anche da parte della società civile, promuovere le «virtù» e contenere i «vizi», poiché le prime moltiplicano le «sorgenti della fatica e degli averi», i secondi le «disseccano».<sup>61</sup>

<sup>54</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. XVII, § I, 522.

<sup>55</sup> *Ivi*, parte I, c. XVII, § X, 529.

<sup>56</sup> *Ivi*, parte I, c. XII, § I, 450.

<sup>57</sup> *Ivi*, parte I, c. XII, § III, 451.

<sup>58</sup> *Ivi*, parte I, c. I, § VII, 663: «Il valore delle cose è proporzionato alla potenza ch'esse hanno da soddisfare a' nostri bisogni. Una cosa che può soddisfare a più bisogni, o ad un bisogno più volte, ha maggior prezzo».

<sup>59</sup> *Ivi*, parte II, c. I, § X, 665: «Il prezzo è una ragione molto composta, perché ella è diretta de' bisogni e della loro gravezza e durata, diretta dell'efficacia, bontà, durata de' generi e delle fatiche, e reciproca delle quantità d'essi generi e delle fatiche».

<sup>60</sup> Eluggero Pii ha evidenziato con particolare efficacia questo punto: «Il richiamo così insistente alla fatica è valutabile [...] in rapporto al contesto generale della rivalutazione del lavoro, come attività sociale dell'uomo. Il termine fatica [...] incorpora lo sforzo individuale teso a dominare i propri bisogni per mezzo di un'azione, che non si esaurisca solo nell'appagamento del "desiderio" del singolo, ma apporti un contributo alla collettività» (PII, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla "politica civile"*, 185).

<sup>61</sup> Cf. GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. XIV, § XV, 479.

Se, dunque, la «prima molla motrice dell'arti», vero e proprio «allettamento alla fatica» che anima le persone, spinta alla «felicità di ogni nazione» è la virtù,<sup>62</sup> uno dei campi di prova più critici di questo principio è quello che riguarda le situazioni di povertà e di mendicanza.

La visione generale di Genovesi sulla questione non è certamente di tipo «assistenzialistico». Lo si desume chiaramente dalle considerazioni iniziali, improntate a concretezza e senso pratico. L'attenzione di Genovesi si concentra principalmente sui *mendichi volontari*, cioè coloro che pur essendo «validi, sani, atti all'arti» sono stati abituati fin da piccoli a una «vita vagabonda». E a essi, aggiunge l'abate filosofo, spesso le nazioni civili assicurano una «venerazione» e una «mal intesa carità e beneficenza» che ingenera un'inerzia viziosa.<sup>63</sup> Tale atteggiamento caritativo o «assistenzialistico» distrugge la sua stessa natura e utilità: infatti se si moltiplicano oltre modo gli «oziosi», viene a mancare la «rendita comune», cioè la «materia» stessa con la quale operare la beneficenza.<sup>64</sup>

Oltre a ciò, l'inettitudine e il «pascere chi può faticare» può condurre al collasso della stessa società e dello Stato.<sup>65</sup> Riprendendo le tesi hobbesiane e vichiane («gli uomini dalla ferina dispersione si unirono in corpi civili»),<sup>66</sup> Genovesi richiama la sostanza di quel *pactum* originario che stabiliva una società nella quale «non vi fosse nessuno che non servisse a qualcosa, dove fosse abile».<sup>67</sup> Tuttavia, in diversi paesi si è concesso troppo alle «fondazioni per la poltroneria», ignorando che essa è generatrice di «sregolamento» e impoverimento. Insomma, non sempre, anche nelle società e nei «corpi politici» più progrediti, si è saputo cogliere il valore della «vera» scienza economica, della economia civile, la cui leva più profonda e sostanziale è il «capitale umano», la «fatica» esperta e motivata.<sup>68</sup>

La soluzione al problema della mendicanza e della povertà «volontaria», conclude Genovesi, consiste nell'incentivare il lavoro e l'occupazione dei poveri, anche mediante delle «case per gli poveri», delle aziende pubbliche, e conseguentemente l'educazione alla «fatica».<sup>69</sup>

<sup>62</sup> *Ivi*, parte I, c. XIV, § XIX, 485.

<sup>63</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, §§ IV-VI, 460-462.

<sup>64</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, § IX, 462.

<sup>65</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, § VII, 462.

<sup>66</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, § X, 463.

<sup>67</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, § XI, 464.

<sup>68</sup> *Ivi*, parte I, c. XIII, §§ XV-XVI, 466-468.

<sup>69</sup> Nell'approfondire la questione del protezionismo di Genovesi, Lucio Villari ha evidenziato come un'«azione governativa protezionistica» non darebbe risultati se non fosse coniugata con i «principi della "libertà" degli scambi interni» e soprattutto con la «liberazione dei lavoratori dalla schiavitù delle imposte e della miseria. È un postulato

Ai poveri «involontari», invece, come «i ragazzi, i vecchi decrepiti, i malaticci, gli storpi, quei che non trovano lavoro ecc.», un governo impostato secondo l'economia civile dovrebbe provvedere a «nutrirli» ed «educarli» – in termini moderni: dovrebbe provvedere a un sistema di *welfare state*. Non basta «nutrirli», precisa Genovesi, cioè assicurare le prestazioni minime, senza educarli «in qualche mestiere»,<sup>70</sup> cioè senza offrire loro, diremmo oggi, le pari opportunità e la «rimozione» degli ostacoli che impediscono l'inserimento nel mondo del lavoro e la realizzazione della loro personalità.

L'educazione, dunque, è additata come uno strumento di uguaglianza (o «uguagliamento») dei cittadini e il mezzo fondamentale a disposizione di una nazione «civile» per conseguire i suoi scopi, quello di essere «popolata» e «agiata, ricca e potente».<sup>71</sup>

Nessuno Stato potrà mai essere ricco e potente se non promuova al suo interno l'educazione, se l'«industria», ossia la capacità innovativa e imprenditoriale, e una «ben animata e regolata fatica», ossia il senso del lavoro come dovere civico, non contribuiscano «abbondevolmente» a soddisfare i bisogni e a rendere la vita comoda e piacevole.<sup>72</sup>

Il fattore educativo, in particolare, è assunto in continuità con il fondamento «naturale» dell'essere umano, osservato – newtonianamente – come un «sistema» o una «rete» di elementi e rapporti.<sup>73</sup>

In ogni funzione, in ogni compito, in ogni azione, in ogni «mestiere», anche il più vile, è tutto l'uomo a essere chiamato in causa. E con lui l'intero «corpo civile». Per questo, l'educazione non può avere una valenza meramente privata: essa è «di diritto pubblico».<sup>74</sup>

Il principio di *reciprocità*, più volte richiamato, per il quale i soggetti dell'economia interagiscono, sembra valere anche per l'educazione. La denuncia dei «guasti» provocati dall'educazione delle scuole private<sup>75</sup>

---

fondamentale della società civile – afferma Genovesi – il principio che il lavoro sia assicurato a tutti, perché “la fatica è il capitale dei poveri” e le leggi che vengono emanate per creare favorevoli condizioni di lavoro, sono dirette “a stabilire il fondamento di tutta la nazione”» (VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, 115).

<sup>70</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. XIII, §§ II e XVIII, 459.468-469.

<sup>71</sup> *Ivi*, parte I, 271. Sembra risentire, qui, la lunga riflessione di Aristotele sulla centralità dell'educazione, quale elemento «su cui deve poggiare lo Stato che vuol essere felice e ben amministrato»; cf. ARISTOTELE, *Politica*, VII, 13, 1331b24-40 e l'intero libro VIII; trad. it. a cura di R. LAURENTI, Laterza, Roma-Bari 2000.

<sup>72</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, parte I, c. VI, § I, 356-357.

<sup>73</sup> *Ivi*, parte I, c. VI, § V, 359-360.

<sup>74</sup> *Ivi*, parte I, c. VI, § XI, 366.

<sup>75</sup> Qui risiede, peraltro, l'aderenza del pensiero genovesiano alle esigenze e ai temi tipici della cultura illuministica: cf. D. CARPANETTO – G. RICUPERATI, *L'Italia del*

sembra implicare che spetti al potere politico dettare le norme generali e i principi fondamentali dell'educazione e dell'istruzione, mentre queste ultime devono essere «accomodate» alle forme di governo e di società. Ciò significa, in un'ottica di «economia civile», che la funzione o il primato esclusivo non risiede in uno solo dei soggetti istituzionali coinvolti nel processo dell'educazione, ma esso è dato proprio dalla circolazione della responsabilità educativa in una forma che oggi diremmo «sussidiaria».

Questa «circolarità» della responsabilità pubblica è ben chiara agli occhi di Genovesi fin dalle pagine del *Proemio*, quando egli enumera le «classi» alle quali tornano utili «gli studi di Economia civile»: i produttori di rendite (proprietari terrieri, industriali, commercianti, lavoratori in genere), i «tribunalisti» (funzionari, avvocati e magistrati), i teologi e gli uomini di cultura, i capitalisti («finanzieri»), i politici degli enti locali, i ministri dello Stato.

Alle classi produttrici Genovesi richiama l'urgenza che si applichino alle «cognizioni» delle arti che essi praticano. Infatti è dalla conoscenza fondata su studio ed esperienza che proviene la ricchezza: è «una sciocchezza popolare il credere che negli Stati culti le famiglie da piccole e basse diventano ricche e grandi senz'arte e senza saper nessuno, per solo colpo di fortuna». <sup>76</sup> La mobilità sociale, intesa come valore, poggia, dunque, sull'«arte», cioè sulle competenze e i meriti, nonché sulla «fatica», cioè l'applicazione al lavoro inteso come strumento di crescita personale e comunitaria.

Ai «tribunalisti», e specialmente ai magistrati, è necessaria la conoscenza dell'economia civile, dacché «il fondo di molte liti, e specialmente di quelle le quali si agitano nelle camere di finanze e ne' tribunali di commercio, non è altro che l'economia delle terre, o sia comunità, e il traffico e le arti». Con queste competenze, gli uomini di legge potranno evitare di essere «ridicoli e biasimevoli nella loro condotta» o «ingiusti nelle loro sentenze». <sup>77</sup>

A coloro che governano le comunità locali, Genovesi rammenta che essi devono conoscere «l'arte del giusto e dell'ingiusto», ma devono anche sapere come «mantenere il patrimonio della comunità [...] promovendo l'agricoltura, la pastorale, le manifatture, il commercio e l'industria de' cittadini». <sup>78</sup> La promozione della «ricchezza» comunita-

---

Settecento. *Crisi, Trasformazioni, Lumi*, Laterza, Roma-Bari 1986, in part. 99-119; P. CASINI, *Introduzione all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 1973, 495-538; U. IM HOF, *L'Europa dell'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 1999, 213-221.

<sup>76</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Proemio, 265.

<sup>77</sup> *Ib.*

<sup>78</sup> *Ivi*, Proemio, 266-267.

ria, ovvero dei «beni comuni», muove dalla capacità di «mantenere» il patrimonio ereditato dai «padri» e di «riconquistarlo», cioè farlo progredire, incentivando le innovazioni dei processi e delle tecniche per scopi comuni.

Ai teologi l'abate filosofo rimprovera di aver ignorate le conoscenze riguardanti le usure, i cambi, gli aggi, le compravendite le attività bancarie, lasciando, conseguentemente, tali attività e i loro operatori privi di un aggancio alle regole della morale, al giusto e all'onesto, contribuendo così a produrre una «casistica» di «opinioni staccate da' loro principî, e con ciò o troppo rilassate, o più del giusto rigide e impraticabili». <sup>79</sup> In altri termini, i teologi, e più in generale i sacerdoti, danno prova di saper praticare l'economia civile non quando elaborano dottrine autosufficienti o autoreferenziali, ma quando rendono concrete e contestuali le loro riflessioni, ovvero quando sanno entrare nelle dinamiche umane, sociali, produttive per cogliervi anche lì la dinamica della fede.

Ai «finanzieri» e investitori è richiesto di «promuovere le vere e stabili ricchezze» della propria nazione. Ma senza la padronanza della «scienza politica dell'economia e del commercio», e senza un sistema di «cognizioni, acconce non solamente alla natura e a' bisogni dell'uomo, ma alle condizioni e qualità e interessi di ciascuna nazione», essi rischiano di operare «al buio» e di provocare «fallimenti» («sobissare»). <sup>80</sup> È un'accusa velata ai detentori di «rendite» (terra o capitali finanziari), visti come «parassiti economici», quando non servano la produzione e la circolazione della ricchezza ma, concentrandosi sugli interessi «virtuali», danneggiano l'economia «reale», colpendo non solo gli imprenditori e i capitalisti, ma soprattutto la «classe lavoratrice». <sup>81</sup>

Infine, ai governanti e ai ministri Genovesi ricorda che è loro compito occuparsi degli affari dello Stato («i tributi, i dazi, le dogane, i trattati di commercio tra Stato e Stato, le estrazioni e immissioni – ossia le esportazioni e le importazioni –, l'agricoltura, le manifatture, la moneta, l'annona e mille altre simili materie»). Ebbene, è assai difficile, conclude l'abate filosofo, che l'ignoranza dell'economia civile e della scienza politica possa metterli in condizione di rispondere «utilmente» e «senza pregiudizi, bassezze e timori» – cioè, diremmo oggi, da «statisti» e non da «professionisti della politica» – a tali fondamentali questioni, delle quali non ve n'è altra «che più concerna l'umanità». <sup>82</sup>

<sup>79</sup> *Ivi*, Proemio, 267.

<sup>80</sup> *Ib.*

<sup>81</sup> Cf. BRUNI – ZAMAGNI, *L'economia civile*, segnatamente il capitolo 4, «La rendita è la prima e più grave malattia del capitalismo», 52-62.

<sup>82</sup> GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Proemio, 267-269.

L'economia civile, dunque, informa di sé ogni aspetto della vita civile e politica. Non è una semplice dottrina o una disciplina da insegnare. È al contempo metodo e sostanza del vivere comune e della felicità pubblica (esito della pratica delle virtù da parte del buon cittadino) e, nello stesso tempo, migliore «costituzione» o ordinamento della comunità politica, come la tradizione aristotelica, ancora attuale, sosteneva.<sup>83</sup>

Quello che Genovesi propone, in definitiva, è un compito di grande modernità e attualità, al quale sono chiamati tutti i soggetti della «società politica»:<sup>84</sup> educarsi alla *reciprocità*, alla *sussidiarietà*, ovvero a forme di lavoro e di impresa cooperative, a una più diffusa ed efficace distribuzione dei poteri («amministrazione condivisa») e a una più consapevole e attiva partecipazione dei cittadini alla vita politica («cittadinanza attiva»).

---

<sup>83</sup> L'ispirazione aristotelica dell'intera opera genovesiana è consistente: si vedano i riferimenti in GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile con Elementi del Commercio*, Indice dei nomi, 923. Per questo, riteniamo opportuno riportare alcuni passi della *Politica* di Aristotele, dove questa sintesi di virtù del cittadino e ordinamento o costituzione dello Stato ci sembra particolarmente efficace e in grado di illustrare il senso complessivo dell'economia civile genovesiana: «La virtù di chi comanda e di chi obbedisce è diversa, ma il bravo cittadino deve sapere e potere obbedire e comandare [...]. Queste due capacità sono proprie anche dell'uomo buono [...]. Per ciò anche le cariche pubbliche, quando lo Stato sia fondato sull'uguaglianza e sulla parità dei cittadini, è giusto che siano esercitate a turno: [...] è giusto che, a quanto vuole la natura, si serva a turno [Aristotele usa il verbo *leiturghein*, servire]. [...] La vita felice è quella vissuta senza impedimento in accordo con la virtù [...]. Questi stessi criteri servono necessariamente per giudicare la bontà o malvagità di uno Stato e di una costituzione» (ARISTOTELE, *Politica*, III, 4, 1277b13-18; III, 6, 1279a8-12; IV, 11, 1295a37-1295b1; ediz. citata 79.83.135).

<sup>84</sup> Illustra bene questo punto Enrico Berti, in un suo lavoro su Aristotele, laddove distingue la concezione dello Stato di stampo aristotelico, e in buona sostanza anche genovesiano, e il concetto di Stato moderno: «A questa moderna "società civile" (in tedesco *bürgerliche Gesellschaft*, da cui l'appellativo di *Bürger*, *bourgeois*, "borghese", con cui si indica chi ne fa parte), si contrappone, ugualmente in età moderna, lo "Stato", inteso come l'istituzione depositaria del potere politico supremo, anzi della "sovranità" [...]. [Lo Stato] è solo una parte della società politica, precisamente la parte a cui la società politica affida l'esercizio del potere supremo, quella che comunemente viene chiamata "amministrazione statale" [...]. La società politica è invece, per Aristotele» – e, potremmo dire, anche per Genovesi – «un tutto composto sia dalle famiglie, o case, sia dagli organi di potere: essa, non lo Stato, è depositaria del potere supremo, ma affida l'esercizio di tale potere a determinati organi, che in qualche modo corrispondono al moderno Stato, i quali devono esercitarlo non al fine di mantenerlo o accrescerlo per se stessi, bensì in vista del bene comune della società politica» (E. BERTI, *Profilo di Aristotele*, Studium, Roma 1979, 283-284).



*Il lavoro ricostruisce sinteticamente le radici storiche dell'economia civile, muovendo dalle vicende e dall'opera del sacerdote e filosofo illuminista Antonio Genovesi e riferendo della letteratura critica sulla questione. L'economia civile designava per Genovesi un richiamo alla dimensione etica e a quella popolare della vita economica, un richiamo ai valori della fiducia, o «fede pubblica» e della «reciprocità». Su queste basi, in economia non vi può essere un primato del libero mercato sullo Stato, né dello Stato sul mercato, ma una mutua sussidiarietà che addita nuove forme di impegno e partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.*



*This article reconstructs the historical roots of civil economy by means of a synthesis, reviewing first the experiences and work of the Enlightenment priest and philosopher Antonio Genovesi and then the critical literature on the subject. The civil economy, for Genovesi, is the ethical and popular dimension of economic life, one that entails the values of trust, or «public faith» and «reciprocity». On the basis of these values, the free market will not have supremacy over the state, nor the state over the market. Instead, there will be a system of mutual benefit and support, which will employ new forms of effort and citizen participation in public life.*

ANTONIO GENOVESI – ILLUMINISMO – ECONOMIA CIVILE